INDIRIZZO

Civica cappella

La Chiesa del Rosario:
Giardini, aria, fiori;
Fedeli: eleganza, ascolto,
grazia;
Coro: sinfonia, rapimento,
angeli dal cielo rimbalzati al canto.

Mie foglie e miei rami
alla fantasia audace:
O nostro popolo di luce:
cristiani sangue divino!
Sostanza della mia fede
alla ricerca d'una gemma.

Pietro Zovatto

DOCENTI E CONFINE ORIENTALE

Ultimi dettagli per il Seminario nazionale per docenti di fine febbraio. Nei giorni scorsi, al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca di Trastevere si è riunito ancora una volta il Tavolo di lavoro Esuli-Miur per mettere a punto, prima del rush finale delle iscrizioni, lo svolgimento del quarto seminario per insegnanti sulle "Vicende del confine orientale" che quest'anno verterà in particolare sul riscontro della storia dell'Adriatico orientale nei libri di testo scolastici. Oltre ai consueti interventi dottrinali (si alterneranno "in cattedra" Giovanni Stelli per l'apertura e poi Roberto Spazzali, Maria Ballarin, Giorgio Federico Siboni, Rita Tolomeo per le dissertazioni vere e proprie) si terrà quest'anno una sessione di lavori di gruppo (workshop) in cui i partecipanti al convegno avranno modo di confrontarsi su temi squisitamente storici (come "La condizione dell'Adriatico orientale tra Venezia, gli Asburgo e l'Impero ottomano", "Il confine orientale dal Risorgimento alla seconda guerra mondiale") e argomenti più specificatamente didattici ("La LIM-Lavagna Interattiva Multimediale in classe come supporto all'insegnamento della storia", "Casi didattici e buone pratiche attraverso i viaggi di istruzione e le uscite didattiche"). Alla fine della mattinata, la seconda del convegno, che si terrà venerdì 22 e sabato 23 febbraio, ci sarà un momento per mettere in comune quanto elaborato in gruppo, in modo che tutti i partecipanti ne abbiano conoscenza.

Al pomeriggio si prospetta interessante la tavola rotonda con i rappresentanti dell'Associazione Italiana Editori (AIE) a cui alcuni membri delle Associazioni degli esuli potranno fare richieste o avanzare proposte, in modo che la nostra storia sia adeguatamente riportata sui manuali scolastici. È la prima volta che viene prospettato un simile incontro e da esso si attendono importanti novità in nel campo dell'editoria scolastica, che per la prima volta avrà la possibilità di

Il presepe con la neve in Piazza Unità d'Italia, a Trieste (foto CC)

riscontrare l'interesse di una parte della cittadinanza – rappresentata dagli insegnanti resi sensibili alle nostre tematiche – alla divulgazione di certi temi. In preparazione a questo incontro se ne è stabilito un altro a cui parteciperanno alcuni membri delle associazioni. Un simile risultato è dovuto al lavoro di intermediazione della ministeriale Direzione degli Ordinamenti, interlocutore del Tavolo di lavoro.

Non dovrebbe esserci, quest'anno, la premiazione dei partecipanti al concorso, i cui lavori stanno arrivando numerosi in questi giorni (ricordo la proroga ai primi di gennaio e il link: hubmiur.pubblica.istruzione.it, seleziona 8 novembre, seleziona "Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati", seleziona l'allegato), perché è in progetto una modalità di premiazione ancor più prestigiosa e solenne degli anni scorsi… ma ne daremo notizia non appena sarà cosa certa.

È importante, invece, ed è già fissato in questi giorni, che il concorso "Classe turistica" a cura del Touring Club Italiano si terrà quest'anno a Trieste. Ricorderete forse che la scorsa edizione si era svolta a Grado con il coinvolgimento di oltre 500 classi delle scuole secondarie di secondo grado, e i ragazzi vincitori avevano visitato anche i luoghi istriani a noi cari. Quest'anno, dunque, si rinnova la possibilità di una grande visibilità nazionale per la Venezia Giulia e per la città di Trieste in modo particolare. Speriamo che gli operatori locali sappiano coglierne al volo le opportunità.

Tra le novità di quest'anno, riguardo il Seminario nazionale, le riunioni si terranno all'auditorium del Museo Revoltella e i momenti di intermezzo, come i pranzi (in piedi) saranno allestiti nei locali del Museo civico della civiltà istriano-fiumano-dalmata di via Torino. Lì si terranno anche i gruppi di lavoro del sabato mattina, nelle sale allestite a cura dell'IRCI.

Il numero dei partecipanti sarà maggiore rispetto lo scorso anno, grazie alla maggior capienza del "Revoltella" rispetto alla sala dell'hotel Excelsior ma, proprio per permettere una maggiore affluenza da parte degli insegnanti, si dovrà contenere il numero dei membri delle associazioni mantenendolo a tre per ciascuna, con accesso rigorosamente riservato agli iscritti (lo scorso anno, a questo proposito, si erano verificate presenze disordinate e squilibrate).

Ci si augura che le autorità locali sappiano sfruttare questa importante opportunità di contattare il mondo della scuola unendolo alle possibilità intrinseche del territorio.

Chiara Vigini

L'Associazione delle Comunità Istriane e la Redazione de "La nuova Voce Giuliana" porgono a tutti gli affezionati lettori e alle Comunità aderenti gli auguri più sentiti per un lieto e sereno trascorrere delle prossime festività.

Il giornale ritornerà nelle vostre case con il numero del 16 gennaio.

La nuova Voce Giuliana

Anno XII **16 dicembre 2012** **n. 273**

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Sergio Tomasi**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 20,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*
Conto corrente bancario: UniCredit Banca - **Conto corrente postale:** n. 11262342
Coordinate bancarie internazionali: IT-31Y-02008-02219-000005416966
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Un Natale di salvezza offerta

E il Natale 2012 è arrivato con un preavviso di tempo inclemente. Gelo ovunque, la neve ha fatto la sua apparizione con una bora notturna, urlante e gemente. Mai sazia di sbattere le imposte. Le luminarie hanno preso il colore affascinante del cristallo contribuendo all'aspetto dell'autentico clima natalizio.

La grandiosa verità del Natale è: che Dio è nostro Salvatore, un bambino gracile e indifeso, bisognoso di tutto si presenta con l'esigenza di essere il realizzatore della Promessa antica, e per noi sempre nuova. Un Bambino con le braccia aperte, pronto ad accogliere ognuno che gli vada incontro con il proposito d'essere autentico nella sua fede di cristiano coerente.

Natale può essere soffocato o neutralizzato nella sua natura di portatore di salvezza dai lustrini degli addobbi, accessori del Santo Natale. Quel clima di vago sentimentalismo d'essere migliori, più buoni del solito, può disperdersi nelle apparenze della cornice esteriore.

Altro impedimento a penetrare il mistero di questo evento è quello di considerare il Bambino una statuetta ingenua e sognante che decora il presepio, senza farlo crescere nello spirito, che attende "con lunghi gemiti" per camminare con noi, farsi nostro compagno di viaggio.

Per taluni il Natale è una suggestiva tradizione annuale, un mito fascinoso, il cuore ingenuo e tenero di una favola sublime. Senza pensare che quel Bambino si presenta nella storia come evento, che cambia il suo corso con una Buona Novella che possiede la forza di cambiare tutte le gerarchie dei valori, anche quelle desuete e stanche, della nostra cultura confezionata di consumismo.

Gesù è la Parola del Dio vivente in mezzo agli uomini, che si fa carne per condividere con noi la sorte incerta d'una esistenza precaria. Egli porta la speranza, motore di avvio alle nostre fragilità persistenti. Gesù è il Verbo Incarnato – ce lo ricorda l'evangelista san Luca – con quella sua capacità di inquadrare il messaggio cristiano delle origini con una organizzazione storica e scientifica dei fatti. Come uno specialista addetto ai lavori.

Questa Incarnazione rappresenta una nuova creazione. Con la prima l'uomo è la bella creatura vulnerabile. La tragedia della prima coppia nel Paradiso terrestre ne è una prova palpitante. Cristo Gesù ristabilisce i rapporti di armonia facendoci figli di Dio per grazia attuale e preveniente a ogni nostro merito. Nella nuova condizione l'uomo rivolgendosi a Dio può chiamarlo con diritto: Padre!

Esiste forse una situazione più felice di questa: cambiare il rapporto con Dio e sentirsi inseriti nella Famiglia Trinitaria? Dio è Padre, il Verbo è nostro fratello, lo Spirito ci accompagna nella avventura della nostra esistenza.

Pietro Zovatto

Sommario

- I cantieri di Lussino
- Cinquantesimo di mons. Zovatto
- Il "Combi" di Capodistria
- Checco Zàcchigna
- Intervista a Marino Bonifacio
- In letizia "torno el fogoler"

Avvenimenti Associativi

Comunità di Lussinpiccolo
I cantieri di Lussino

Alla presenza di un folto pubblico si è tenuta la presentazione della mostra "I cantieri di Lussinpiccolo" a cura di Rita Cramer Giovannini, al Museo del Mare. L'esposizione era apparsa per pochi giorni, in precedenza, anche all'Adriaco, distante poche decine di metri da questa sede, in cui resterà aperta ai visitatori fino a febbraio.

Rita Cramer, valente allestitrice, col supporto di varie diapositive ha snodato la storia degli "squeri" toccandone le tappe più importanti. Ha ricordato come la fortuna dei lussignani fu la guerra di Crimea del 1853, in cui inglesi e francesi si servirono dei bastimenti lussignani per portare truppe e vettovaglie in mar Nero. Il periodo che seguì, dal 1867 al 1869 fu ugualmente un periodo d'oro.

Un angolo della mostra sui cantieri (foto Rita Cramer)

La prima crisi fu dovuta alla scoperta del vapore: non si usarono più i velieri, ma i piroscafi, per cui la marineria si riprese, ma la cantieristica no.

Ancora nel 1930 i Tarabocchia Violincich fondarono l'ultimo cantiere di Lussino, che costruiva yacht e barche da regata, e lo fece nel luogo in cui tanti anni prima era sorto il primo cantiere, località ancor oggi detta "Primo squero". Poi, nel 1950, Piero Tarabocchia chiuse definitivamente a causa del nuovo regime e se ne andò a Sanremo.

La mostra – assolutamente da vedere – è una gustosa carrellata di immagini e modelli di barche, navi, scafi, imbarcazioni di ogni tipo e i riquadri esplicativi ci fanno entrare nel mondo dei Martinòlich, Vìdulich, Piccìnich, Scòpinich… nomi che hanno girato il mondo portando con sé lontano e con onore, per tanto tempo, l'amore per la Dalmazia e per l'Adriatico.

Civì

Corrado Ballarin premiato

L'Associazione Sportiva Dilettantistica Ciclistica "Gentlemen" di Trieste ha consegnato solennemente una targa dorata a Corrado Ballarin, con la dicitura "Nozze d'Oro con lo Sport – 1942-2012", come riconoscimento all'importante attività da lui svolta in questi cinquant'anni come giudice di arrivo, di partenza o membro della giuria, ovvero come ufficiale di gara del ciclismo.

A suo tempo il Comitato di Trieste lo aveva indicato come arbitro per il Giro d'Italia, ma per un contrattempo dell'ultimo momento non gli era stato possibile partecipare, con suogrande dispiacere; ne ebbe anche una lettera di rammarico da parte degli organizzatori del Giro, a segnare quanto il suo contributo fosse importante.

E poi una vita da arbitro di ciclismo, lunga mezzo secolo.

Un paio di mesi fa, dunque, nell'ambito di una manifestazione festosissima in un ritrovo di Borgo San Sergio, il prezioso riconoscimento che ci fa conoscere il lussignano Corrado Ballarin, giunto alla vigilia dei novant'anni, sotto una luce del tutto diversa da quella da noi vista finora: valente fotografo di cui abbiamo spesso pubblicato gli scatti.

Anche in pista, dunque, da parte dell'Associazione e della Redazione: bravo Corrado!

Cinquantesimo di sacerdozio di mons. Pietro Zovatto

Pietro Zovatto è una firma che compare con una certa frequenza su La Nuova Voce Giuliana e perciò è forse il caso di saperne di più... e scopriamo che è un personaggio molto ma molto importante.

L'occasione per approfondire la sua conoscenza ci viene offerta dal cinquantesimo anniversario dalla celebrazione della sua prima Messa, avvenuta domenica 21 ottobre nella chiesa della Madonna del Rosario, in cittavecchia.

Pietro Zovatto nasce a Motta di Livenza (TV), da cui si trasferisce però presto a Portogruaro (VE) e poi a Trieste, dove completa la sua preparazione culturale laureandosi coi professori Valerio Verra e Augusto del Noce. Con la tesi di laurea Fenelon e il quietismo, che ebbe l'onore della pubblicazione, comincia la serie lunghissima delle sue opere letterarie in prosa e in versi, di carattere laico e religioso. Si tratta di studi di tipo filosofico, specie sul quietismo e il giansenismo, come la sua tesi di laurea e il volume Introduzione al Giansenismo italiano; o storico/religioso, come Cattolicesimo a Trieste, Ricerche storico-religiose su Trieste e Istria religiosa.

Un altro suo filone di studi e di produzione filosofico/letteraria riguarda la letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento, dei cui rappresentanti indaga la spiritualità e la dimensione etica e religiosa. Ha così pubblicato degli studi su tutti i maggiori letterati del XIX e del XX secolo, da Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini a Ugo Mioni, Fulvio Tomizza, Umberto Saba, Lina Galli, Salvatore Quasimodo, Ada Negri, Biagio Marin.

Parallelamente comincia ad esprimere in versi di squisita fattura stati d'animo, ricordi e altro, che vengono resi pubblici a partire dagli anni '90.

Dal punto di vista professionale è stato docente di Storia della Chiesa, Storia delle Religioni e Storia Moderna presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Trieste; ha fondato il Centro Studi Storico/religiosi del Friuli Venezia Giulia; ha collaborato o collabora con importanti riviste scientifiche come Studia Patavina, Rivista di Storia della Chiesa in Italia, Divinitas, Humanitas, Rivista di Ascetica e Mistica.

Pubblichiamo volentieri lunghi tratti dell'omelia che ha tenuto per l'occasione.

⁂

Cinquant'anni di Messa, un bel traguardo, e di tutto rispetto. Molti pensieri affiorano alla mente: responsabilità di fronte a Dio e di fronte agli uomini. Passano davanti alla mia mente le vittorie e le sconfitte, gli aspetti positivi e gli aspetti negativi. Un complesso multiforme di ricordi, di occasioni perdute e di iniziativa realizzate. Su tutto emerge un «Grazie» a Dio e alla Vergine Madre. (…)

Mio cugino don Marco Bottos tenne l'omelia. Ricordo ancora l'augurio spirituale di fronte ad un'assemblea affollatissima:

Dio sia nel tuo cuore
Dio sia nella tua mente
Dio sia nella tua bocca.

A questo trinomio sapienziale si è ispirata la mia missione sacerdotale. Una presenza culturalmente filtrata, passata al vaglio filosofico e teologico, per annunziare a tutti la "Scientia Christi" sulla scorta di una aggiornata "Bibliotheca Christi". Per testimoniare a tutti non solo "il Cristo della storia", ma con maggior ragione "il Cristo della fede". (…)

Un piccolo gruzzoletto di regole, o meglio di principi, ho sempre osservato nel presentare il cristianesimo e annunziarlo a chi ha il cuore aperto alla Parola di Dio. Innanzitutto far proprio il suggerimento di san Francesco di Sales (Introduzione alla Vita devota): le omelie non devono superare i dieci minuti. Il vescovo Santin nel prepararci, lui personalmente ogni giovedì, alla predicazione, ce lo ripeteva spesso: poiché i primi dieci minuti sono di Dio, tutti gli altri sono del diavolo. San Francesco di Sales, oltre che santo, fu proclamato dottore della Chiesa. Permettetemi una volta ogni mezzo secolo di fare una eccezione a questo aureo consiglio, ma non andrò di molto oltre alla misura consueta.

Guardo al mio sacerdozio entrando in una grande cattedrale, piena di luce e di mistero. Dentro incrocio due lunghe file di colonne, nella tensione verticale si spingono verso il cielo, mi avvedo che la cattedrale è incompleta, man mano che avanzo è da costruire per dare forma all'architettura ideale. Giorno dopo giorno con tenacia mi metto all'opera.

Prima colonna del mandato sacerdotale è riconoscere che: "Deus est Deus", Dio è Dio. "l'Esse est Deus", l'Essere è di Dio; una appartenenza di Dio (Meister Eckhart). L'Assoluto trascendente, il Primo dei numeri Primi che coincide con l'Infinito senza limiti, senza frontiere. Una pienezza personale di potenza di vita universale. (…)

Seconda colonna del mio parlare per costruire insieme la Cattedrale di Dio è Gesù Cristo Verbo Incarnato, nato dalla Vergine Maria. (…)

Terza colonna del mio interloquire per allestire la magnifica Cattedrale è stata quella di confessare che il mio parlare non è mio, ma di Gesù Cristo, cioè la Sacra Scrittura, Parola di Dio viva e tagliente. Essa scende nei precordi e penetra come una spada a doppio taglio le congiunture dell'anima e dello spirito, là dove nascono i desideri del sentimento vitale e i progetti dell'esistere. Essa possiede una efficacia intrinseca portatrice di salvezza, offre la soluzione alle più autentiche esigenze umane, e consacra in nobiltà la concezione della vita con il coinvolgimento del trascendente.

Va letta – la Parola di Dio – per essere ascoltata, va soppesata per essere contemplata in umiltà di stupore, ed esposta come quel minuscolo granellino di senapa (Mt 3,31), che se non va sottoterra e muore non può germogliare.

Parola "cotta" nella fornace dello spirito, al seguito di Rosmini.

Io la semino a tutti i venti, la faccio cadere su ogni terreno. Altri seminano altri mietono. La speranza è messa a dura prova dalle smentite quotidiane di un vivere sempre più complesso.

Neppure un "iota unum" (Mt 5,18) della Parola di Dio va perduto. L'efficacia è lasciata a un disegno imprevedibile della Provvidenza e all'uomo di "coscienza viva", vigilante pur nel contesto del "peccato del mondo" (Gv 1,29). È doveroso camminare con una "coscienza onesta" nella esperienza cristiana della vita tra le tentazioni che nascono da ogni parte. (…)

La quarta colonna di carattere pedagogico nell'innalzare la Cattedrale si riferisce al mio porgere Dio, la Sua Parola è Cristo stesso, la sua persona vivente, in connessione con l'aggiornamento del linguaggio. Sempre riferita all'uomo di oggi, alle sue sensibilità frastagliate, ai suoi sbandamenti discutibili, alle sue nevrastenie freudiane. Ma soprattutto in collegamento alle sue aspirazioni umane autentiche. Quest'uomo moderno che è stato individuato nell'uomo ridotto a pezzi nell'intimo, frammentato, "a una sola dimensione", secondo Marcuse. (…)

Sesta e ultima colonna della Cattedrale, stagliata in verticale sulla punta dell'alto orizzonte, è costituita dal presentare la concezione della vita di carattere sapienziale, così come ho sempre fatto tra voi. E, se volete, la sintesi si trova nel fondamento teologico del nostro organismo spirituale: "La fede è sostanza delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" (Eb 11,1).

La vita non è una «sigaretta» che si spegne e si consuma – come voleva il più geniale scrittore triestino –. E neppure è «una congiunzione», una «interpunzione» insignificante. Men che meno è «un avverbio», quasi dettaglio nell'economia di un periodo.

La vita è un verbo.

E partecipa del verbo essere. Vale a dire un frammento cronologico dell'esistere che ci è dato di declinare nelle fortune incerte della vita. "Tutte le cose sono state fatte per mezzo del Verbo… Dalla sua pienezza tutti noi abbiamo ricevuto e grazia su grazia." (Gv 1, 1 e 16).

"In principio era il Verbo" e noi siamo un suo completamento, quel Verbo voi con me l'avete ospitato nella vita personale e comunitaria, accettato nella vostra cella dell'anima, per erigere questa maestosa Cattedrale che ora ci abbraccia generosa di misericordia divina, sigillo di riconoscenza. Con questa luce – dell'essere di Dio – corriamo incontro alla vita che Dio ci ha donato e ci dona.

Grazie!

Pietro Zovatto

Manifestazioni Associative

S.O.M.S. Comunità di Albona

San Bastian 2013

La Società Operaia di Mutuo Soccorso, Comunità di Albona, comunica che anche quest'anno verrà ricordato l'anniversario della notte degli Uscocchi a Trieste

domenica 20 gennaio 2013

Ci ritroveremo nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso in piazzetta S. Lucia (S. Antonio vecchio) alle ore 11.30 per la Santa Messa.

Quest'anno, per motivi organizzativi, non avverrà l'incontro del pomeriggio presso l'Associazione e quindi dopo la S. Messa organizzeremo un pranzo collettivo presso un ristorante locale. Chi desidera parteciparvi è cortesemente richiesto di darne conferma con relativa prenotazione. Grazie.

Cogliamo l'occasione per farvi gli auguri di buone feste.

S.O.M.S. Albona

Forti! Fidenti! Intrepidi!

Comunità di Lussino

La S.V. è gentilmente invitata a partecipare alla Santa Messa che sarà celebrata

giovedì 17 gennaio 2013
alle ore 16.00

Nella chiesa di S. Andrea e S. Rita in via Locchi 22, per onorare S. Antonio Abate patrono di Lussingrande.

Dopo la funzione religiosa verrà proiettata, presso la sede dell'Associazione delle Comunità Istriane di via Belpoggio 29/1 angolo via Franca 17, una serie di diapositive a colori assunte dal concittadino Corrado Ballarin. Nel contempo sarà presentato il nuovo comitato della Comunità di Lussingrande.

Stefano Stuparich

Conoscere l'Istria: S. Lorenzo del Pasenatico, S. Michele di Leme e Moncodogno

San Lorenzo del Pasenatico, San Michele di Leme, Moncodogno e Rovigno sono state le mete dell'ultima gita estiva in Istria del Circolo di Cultura Istro-veneta "Istria". Anche questa volta, per andare a Torre a prendere il prof. Gaetano Bencic, che ci fa da guida, passiamo dalla valle del Quieto e ne ammiriamo l'impareggiabile suggestivo incanto. Poi raggiungiamo velocemente la nostra prima meta: S. Lorenzo del Pasenatico.

Per quanto riguarda la sua posizione, la cartina dell'Istria qui riprodotta lo spiegherà meglio delle mie parole. Ma, perché il nome "San Lorenzo" e "del Pasenatico"? Per l'origine del secondo termine mi viene in aiuto lo studioso rovignese Bernardo Benussi che, ne "L'Istria nei suoi due millenni di storia, La nascita del Capitanato" spiega come, con la caduta del potere secolare dei patriarchi di Aquileia, in Istria si trovarono di fronte due grandi potenze: Venezia e Austria. La prima possedeva il Marchesato d'Istria, la seconda la Contea dell'Istria più la città di Trieste. Il Marchesato d'Istria, o Istria veneta, era diviso amministrativamente nel complesso delle città e in quello delle terre. Le città erano Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola, considerate tali perché sedi vescovili. Esse si distinguevano inoltre dalle terre per la maggior perfezione delle loro municipalità. Quello che non era città, o terre, o castelli, costituiva la campagna o, come allora si diceva, il 'paese' (meglio, in veneto, *paise)*, donde derivò 'paisanatico'. La prima parte del nome, "San Lorenzo", deriva invece dalla basilica dell'VIII secolo dedicata a questo santo, che si trova nel cimitero e che non visitiamo, questa volta, per concentrarci sul villaggio, che sorge intorno all'antica borgata medioevale, a pianta ogivale, su una collina da cui si gode una splendida vista sui campi circostanti e più in là sul mare.

Di esso sono particolarmente ben conservate le formidabili mura di difesa, che avevano nove torri, ora tutte in parte demolite meno quella del campanile. Esse furono erette in due periodi: la prima, del periodo medioevale, racchiude il borgo in una cerchia ellittica; la seconda, del periodo veneziano, che piega ad angolo retto all'altezza della Porta Grande, racchiude lo spazio con la chiesa di San Martino e la piazza con la loggia. Alla parte centrale e antica del paese si accede attraverso più porte, la più interessante delle quali è quella chiamata "Porta Grande", formata da un arco gotico, ogivale, con una chiave di volta rappresentata da un mascherone con le orecchie pendenti e sopra, chiuso in un campo quadrato, un leone di S. Marco "in moleca" e con il libro chiuso; ai suoi lati campeggiano gli stemmi dei Loredan, dei Moro e dei Grimani. Sotto quest'ultimo si legge la scritta: "Vidistis, videtis, videbitis" (vedeste, vedete e vedrete).

Monastero di San Michele di Leme (Foto di Fabio Scropetta)

Il prof. Gaetano Bencic parla ai gitanti del monastero (Foto di Fabio Scropetta)

Sugli stipiti dell'arco sono visibili le misure del doppio braccio di lana, del braccio di seta e il foro a cui era attaccata la "berlina". Da segnalare, sulle mura, la torre campanile, alta 21 m. Di notevole interesse è poi la basilica romanica di San Martino, costruita nel X-XI secolo, nel cui interno si possono ammirare un altare in pietra contenente un sarcofago con le reliquie di S. Corona e S. Vittore, nell'abside di sinistra affreschi del XI secolo e un organo del XVIII. Nel paese abbiamo visto anche altro ma… andateci anche voi!

La seconda tappa della nostra gita è stato S. Michele di Leme, del cui monastero mi limito a fornire un'immagine, come del castelliere di Moncodogno.

La giornata si è conclusa a "Lo Spaccio" della Comunità degli Italiani di Rovigno con un pranzo a base di pesce, allietato da un'orchestrina e dai canti popolari istriani.

Carmen Palazzolo Debianchi

A passeggio nel cimitero della Marina di Pola

Una vacanza grigia di settembre e il vuoto di una mattina senza mare mi hanno spinta a visitare Pola che conosco poco. Non sono stata fortunata, perché le vie della città erano sconvolte da lavori in corso, che rendevano difficoltoso l'accesso ai monumenti più rappresentativi. Le deviazioni continue mi hanno portata verso Stoia e verso alti cipressi scuri indicativi di un sito particolare. Infatti sorgevano nel cimitero della Marina Militare. Vi entrai incuriosita, mentre un'acquerugiola fastidiosa mi impediva, durante la visita, di concentrarmi sui nomi, spingendomi ad affrettarmi. Inoltre il luogo e la giornata mi avvolgevano in un'atmosfera un po' lugubre, ma la voglia di scoprire qualcosa di particolare era forte.

Alcuni operai stavano sistemando il ghiaino dei vialetti, strappando erbacce, raccogliendo le coccole cadute dai cipressi e tutto appariva curato, ma spento. Mancavano quasi totalmente i fiori freschi, però, per fortuna (almeno secondo il mio gusto), non c'era traccia di quelli artificiali. La maggior parte delle lapidi sulle tombe portavano il ricordo – in tedesco – dei marinai austro-ungarici, antecedenti la guerra 1915-18, altre posteriori erano scritte in italiano.

Mi ha sorpreso a un tratto il monumento a ricordo di

NAZARIO SAURO
CAPODISTRIANO
IMPICCATO
REO DI AVER
COMBATTUTO
PER LA PATRIA
X-VIII-MCMXVI

Sormontava l'epigrafe una stella a cinque punte. Anche se la data è del 1916, si suppone che la lapide sia stata scolpita dopo il 1918 che portò l'Italia in Istria. A questo incontro mi è tornato vivo il racconto di mia madre che, bambina, dall'abbaino della sua casa a San Marco di Visignano, scorse la nave di Nazario Sauro mentre s'allontanava dalla costa, inseguita dalle cannonate austriache, dopo il blitz a Parenzo.

Procedendo, notavo come molti cognomi austriaci sottintendessero un'origine nobiliare. Era tradizione, infatti, che i figli cadetti delle grandi famiglie intraprendessero la carriera militare, lasciando al primogenito il patrimonio indiviso. La Marina Militare poi emanava un fascino particolare e conferiva prestigio per il lungo corso di studi preparatori al fine di superare la severa selezione, per il cerimoniale e le gerarchie di bordo,e, non ultimo, per lo spirito di avventura che lasciava immaginare. E poi chi non ricorda l'importanza della "montura" nei racconti delle *Maldobrie* di Carpinteri e Faraguna?

Si leggevano così le epigrafi a

MAXIMILIAN VON
BISSINGEN UND
NIPPENBURG
DELL'ORDINE DI MALTA
CAPITANO DI CORVETTA

e poi a

GUIDO VON ENRIQUEZ
1814

Nomi meno pomposi, ma degni di nota:

MATTEO PAVLETIC
D'ANNI 50
I.R. SERVO DI MARINA
MORTO LI gennaio 1903

e

STEFANO ROCCO I.F.R.
NOSTROMO ST.PEN
NATO 1850, MORTO ADDÌ 23
SETT. 1907

Più tenerezza per i sogni stroncati di una vita sul mare:

FRANCESCO TASSOTOVICH
D'ANNI 16
ALLIEVO DELLA SCUOLA
MACCHINE
MORTO IL 3 APRILE 1903

Infine un'epigrafe in italiano che racchiudeva una storia certo interessante, ma di cui non ho trovato traccia nei libri. È dedicata

ALLA MEMORIA
DEI VALOROSI
COMBATTENTI DEL CIELO
MORTI PER LA GRANDEZZA
DELL'ITALIA

RICONOSCENTE
LA PATRIA POSE
1920

S.TEN. SILENZI ENRICO
18 XI 1917

S.TEN. SILENZI TOMMASO
29 IX 1917

Visto che la lapide reca la data della sua posa – 1920 – posteriore alla Redenzione, si suppone che appartenessero all'aviazione italiana e che fossero stati colpiti nel cielo istriano durante azioni contro l'esercito austro-ungarico. Erano forse parenti? Certo si immaginano giovani e ardimentosi.

In conclusione di questa particolare visita, una tomba di forma quadrata recava agli angoli del lato di testa due lastre di marmo poste in verticale, ben separate tra loro, con i nomi dei Caduti. Le univa alla base un'altra lastra di marmo, più grande, di colore diverso sulla quale – un augurio? un saluto? una speranza? – era apposto solo

AUF WIEDERSEHEN

Giuliana Zelco

TRA GLI SCAFFALI...

Non solo insegnare, ma educare.

La storia d'una prestigiosa istituzione scolastica istriana: il liceo "Combi" di Capodistria.

Il 7 dicembre la Fameia Capodistriana, che lo ha pubblicato, ha presentato a Trieste l'opera postuma di Dino Parovel *Il Ginnasio-Liceo "Carlo Combi" di Capodistria* (pp. 200, con illustrazioni), che, aperta da una presentazione di Piero Sardos Albertini, presidente della Fameia, è un'antologia, che riunisce alcuni contributi sparsi sulla gloriosa istituzione capodistriana, mentre in conclusione v'è un accurato elenco alfabetico dei docenti, allievi e personale ausiliario, con l'indicazione dei luoghi di provenienza, dell'anno di maturità e delle affermazioni professionali, che da solo fornisce un'idea dell'importanza del "Combi" nella storia culturale e civile non solo istriana.

Se al recente convegno capodistriano sui Gravisi il discorso ha preso le mosse dal primo Settecento e dalla figura di Girolamo, cugino e sodale di Gian Rinaldo Carli e con lui animatore dell'Accademia dei Risorti, è nel medesimo periodo e contesto che si pongono le premesse del liceo, perché è allora che la municipalità capodistriana, dopo ripetuti tentativi, ottiene dal Senato veneziano la licenza d'istituire un *Collegium Nobilium*, ma aperto a tutti, che, affidato prima ai padri Scolopi, poi ai Piaristi, verrà laicizzato nel periodo napoleonico (1805-1813) e riformato, adeguandolo all'avanzata legislazione scolastica asburgica, una volta instauratasi l'amministrazione austriaca.

Sarà, però, appena nel 1848, che, approfittando della crisi della monarchia e della concessione della costituzione da parte del sovrano, la municipalità – con l'aiuto del Madonizza e del Fachinetti, allora deputati alla Costituente – riuscirà a fondare un ginnasio, finanziato dalla generosità della cittadinanza, che nel 1852, per concessione di Francesco Giuseppe, diverrà anche liceo riconosciuto dallo Stato, sia pure con l'obbligo d'insegnamento di alcune materie in tedesco, soppresso, però, con le riforme costituzionali d'inizio anni Sessanta.

Poi, sino alla Grande Guerra, l'istituto avrebbe continuato la sua opera senza particolari problemi, per quanto tenuto d'occhio dalle autorità politiche come sospetta fucina d'irredentismo, potendo contare tra i suoi docenti anche personalità che si sarebbero distinte nel campo degli studi storici e linguistici come il Benussi e il Vidossi.

Con l'annessione al Regno d'Italia, il liceo nel 1919 viene intitolato al Combi, illustre figura di studioso e patriota, che per alcuni anni (1856-59) v'aveva anche insegnato, cui si devono importanti interventi sul confine orientale e sull'italianità dell'Istria e il monumentale *Saggio di bibliografia istriana*, felicemente coniugando amor di patria e delle lettere, uno degli aspetti peculiari dell'attività scolastica d'allora, basta pensare a un romanzo emblematico come *Cuore* e al fatto che tra 1863 e 1912 a Trieste vengono fondati i due licei classici "Dante" e "Petrarca", che svolgeranno un ruolo primario in senso nazionale negli ultimi tempi della dominazione austriaca e nei nove anni del Governo Militare Alleato (1945-54).

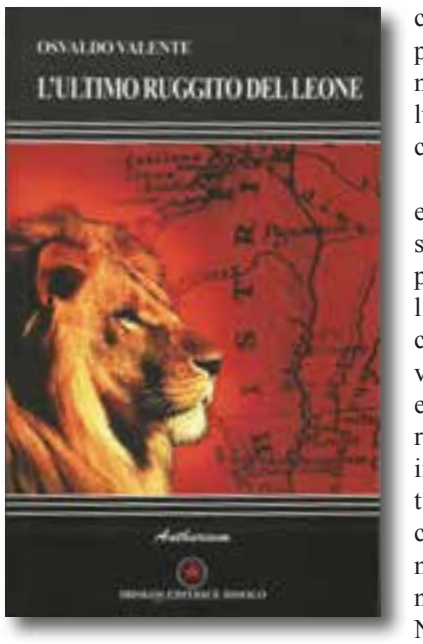
Altrettanto importante nell'opera di "nazionalizzazione" degli allievi tra Otto e Novecento era stata l'azione pedagogica del corpo docente, di prim'ordine, del liceo capodistriano, confermando in pieno il giudizio di Ernesto Sestan in *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale* (1947), sulla centralità dell'apparato scolastico nelle battaglie nazionali tra italiani e slavi in quello che era il Litorale Austriaco. Dopo il secondo conflitto mondiale, con l'occupazione jugoslava, il liceo, rivelatisi vani i tentativi delle nuove autorità di snazionalizzarlo, concluse la propria secolare vicenda nel 1954.

In queste pagine, che confermano l'importanza del nuovo filone storiografico di studi sulla storia della scuola non più in chiave meramente pedagogica, bensì sociale e culturale, mettendo ben in luce la funzione formativa sul piano civile del "Combi", tanti allievi del quale ebbero modo d'affermarsi in campo professionale in Italia e all'estero – tra i quali ci piace ricordare il compianto collega e amico Bruno Maier, insigne italianista, e l'avv. Lino Sardos Albertini, che, giovanissimo, s'impegnò con successo per la traslazione delle ceneri del Combi, sepolto a Venezia, dov'era morto nel 1884, nella città natia – sono confluiti in un opuscolo sul Combi, stampato nel 1919 per iniziativa del comune capodistriano; un sintetico profilo storico dell'istituto, a firma di Celso Osti, comparso nell'"Annuario" del 1919, e altri due, dovuti ad Aldo Cherini, accolti ne "La Sveglia", organo della Fameia Capodistriana, del 1989 e del 1998; un ricordo del vescovo Antonio Santin, lui pure suo allievo; il discorso, tenuto nel 110° anniversario della fondazione (1958), da Giovanni Quarantotto, che ne era stato preside – e il cui figlio, il noto scrittore Pier Antonio, studente – la trattazione venendo conclusa dalla riproduzione del saggio del prof. Pio Babuder, pubblicato nell'"Annuario" del 1924-28, *Singolarità lessicali e sintattiche della parlata capodistriana*.

Una lettura attenta del volume fornisce, inoltre, spunti per ulteriori indagini, perché, ad esempio, tra i docenti attivi negli anni Cinquanta dell'Ottocento, v'è pure l'abate Antonio Coiz, i cui interessanti carteggi inediti con Caterina Percoto, la scrittrice friulana amica del Nievo e del Tommaseo, sono attualmente in fase di trascrizione e di studio da parte di Veronica Toso, giovane e bravissima dottoranda d'italianistica a Ca' Foscari, che al già citato convegno sui Gravisi ha tracciato un accurato profilo della settecentesca Repubblica delle Lettere veneziana, in cui trovava adeguato spazio la piccola Atene d'Istria. E altro ancora si potrebbe segnalare in questo volume, che riporta l'attenzione su un aspetto tutt'altro che secondario della storia civile istriana risorgimentale, ma finora alquanto trascurato, non concludendo il discorso sul "Combi", bensì, come tutti i lavori seri, aprendo nuove e originali piste di ricerca, che starà ad altri riprendere e sviluppare.

Fulvio Salimbeni

Ultimo ruggito



Osvaldo Valente, esule da Ronco, un villaggio dell'Istria settentrionale, vicino a Strugnano, non è uno scrittore, ma un uomo che ha fatto tanti mestieri prima di imparare per pratica quello di termotecnico. A un certo momento della vita egli sente il bisogno di mettere per iscritto la sua modesta ma variegata esperienza esistenziale; ne esce un volumetto che si legge tutto d'un fiato perché ognuno, specie se esule, può rispecchiarsi, direttamente o indirettamente, nella sua esperienza rivivendo le proprie difficoltà iniziali: le lotte, le speranze, le delusioni, le piccole conquiste… o riflettendo, forse per la prima volta, alle persone, modeste ma indispensabili come lui, che gli hanno assicurato il caldo a scuola, a casa, sul lavoro.

Gli inizi a Trieste di Osvaldo e della sua giovanissima moglie sono difficilissimi: anni di campi profughi e di tutti i tipi di umili lavori manuali, nonostante una certa cultura di Osvaldo, ma la voglia di lavorare non gli manca e, a poco a poco, arriva il lavoro fisso di termotecnico, tutto da imparare, e una vera casa. È lontana dal centro della città e dai cari e collaborativi genitori della moglie Ondina, ma essi l'accettano senza un attimo di esitazione. Non manca qualche periodo di lavoro rilassante, come quello di bagnino allo stabilimento balneare Ausonia o di puro divertimento come quelli della pesca, in particolare dei *granzipori* e del gioco delle bocce. E poi ci sono gli hobbies dell'allevamento dei canarini e della raccolta dei funghi… ma sempre, anche divertendosi, con un occhio all'utile per la famiglia, per cui il pescato, i funghi o quant'altro eccedente al fabbisogno familiare, si vende.

Carmen Palazzolo Debianchi

OSVALDO VALENTE, *L'ultimo ruggito del leone*, Ibiskos Editrice Risolo, Empoli (Fi), pagg. 110.

È stata presentata all'IRCI il 12 dicembre u.s. la nuova edizione della

STORIA DELL'ISTRIA A FUMETTI

curata dal Circolo Istria, presso il quale si possono richiedere i volumi

(www.circoloistria.it)

CULTURA

NATURA E GEOLOGIA DELL'ISTRIA, DELLA CARSIA GIULIA E DELLA DALMAZIA

Geo-grafando

A CURA DI STEFANO FURLANI (S.FURLANI@LIBERO.IT)

Istria e Malta: affinità attrattive

Da geomorfologo, mi sono da sempre occupato dello studio delle coste rocciose, della loro forma, della loro genesi, evoluzione e degli aspetti paesaggistici ed ambientali che le contraddistinguono. Le coste dell'Istria hanno rappresentato per me il punto di partenza di questo studio, fin dagli ultimi anni di università, quando, assieme ad alcuni amici della Società di Studi Nettuno, abbiamo iniziato a studiare l'evoluzione delle falesie costiere di Punta Sottile, Punta Grossa, nella zona di Muggia ed i resti di moli e strutture romane sommerse che movimentano i bei fondali rocciosi nella Baia di San Bartolomeo. E poi, chilometro dopo chilometro, verso sud, fino alle coste polesi e del Quarnaro. Anni dopo, su invito di un amico e collega, Stefano Devoto, iniziammo a rilevare, allo stesso modo, ma forse anche con più esperienza, sulle coste maltesi. Affinità attrattive" di queste coste, che hanno condotto anche altri ricercatori locali, come Sara Biolchi, ad occuparsi, addirittura con un dottorato, della storia geologica e geomorfologica di queste due zone. Nonostante le evidenti differenze tra i due ambienti la penisola istriana e le coste maltesi, gli elementi geologici e geomorfologici che le accomunano attraggono ad approfondire e comparare questi paesaggi costieri.

Pareti costiere tra Sistiana e Duino

Depositi di blocchi da mareggiata e tsunami lungo la costa settentrionale di Malta. In fondo, le pareti di Comino, piccola isoletta tra Malta e Gozo

E cosa è emerso da questi studi?

Sia l'Istria che Malta sono formate in prevalenza da calcari, quelle rocce bianche che affiorano un po' ovunque lungo la maggior parte delle coste istriane. A Malta però i calcari sono dell'altro ieri, rispetto all'Istria. Molto più teneri ed erodibili quelli maltesi rispetto a quelli istriani. Milioni di anni di differenza nella loro genesi hanno prodotto rocce che, sebbene dello stesso tipo da un punto di vista dei minerali presenti, rispondono in maniera molto diversa all'ambiente. Per non parlare della storia geologica vera e propria, quella dei grandi movimenti crostali. Malta è il risultato di una sorta di spacchettamento di grandi blocchi carbonatici alternativamente sollevati ed abbassati, quello che i geologi chiamano sistema ad horst e graben, che produce una morfologia del terreno ondulata, con alti e bassi che si susseguono. L'Istria invece è un grande tavolato ad occidente, con coste piuttosto basse, affiancato ad altissimi rilievi ad oriente, che si tuffano fino a oltre 60 metri di profondità, nelle acque trasparenti del canale di Faresina. Le forme che si possono osservare lungo le coste delle due aree sono molto diverse e lo si può notare anche semplicemente camminando lungo le coste.

A causa delle differenze di resistenza dei calcari, i tassi di consumazione di queste aree sono molto diversi. Sebbene molto bassi, i tassi delle coste istriane sono sull'ordine dai centesimi ai decimi di millimetro l'anno, la costa maltese è alquanto più scabra della costa istriana. Pinnacoli costieri, kamenitze, marmitte e soprattutto polle di marea rendono il paesaggio costiero estremamente mosso. I calcari istriani, più resistenti alla corrosione e all'azione del mare, danno luogo a superfici più lisce, sebbene alcuni tratti possono comunque mostrare alti indici di rugosità. Anche i tratti di costa verticale, a picco sul mare, come ad esempio tra Sistiana e Duino o nell'Istria orientale si ritrovano anche lungo le coste maltesi meridionali, ma il loro aspetto è morfologicamente più regolare: strati sempre orizzontali, alternanze di calcari più o meno erodibili, che danno luogo a quelle belle indentature sulle pareti (tipo Grand Canyon), contrapposte alle pareti costiere istriane, con strati anche verticali e rugosità superficiali decisamente minori.

Lungo le coste maltesi, specie quelle orientali, si trovano inoltre enormi blocchi di roccia, scaraventati dalle tempeste e dalle mareggiate provenienti soprattutto da nord-est. Forse alcuni di questi blocchi sono addirittura legati a tsunami innescati da antichi terremoti, considerata la loro mole e le datazioni corrispondenti. Lungo le coste dell'Istria è praticamente impossibile trovare questo tipo di massi, dal momento che i litorali sono molto meno esposti di quelli maltesi.

Le affinità di questi litorali descritti ed i buoni rapporti con i ricercatori della locale università mi hanno "attratto" a progettare uno studio come quello condotto lungo le coste istriane, ovvero il rilevamento a nuoto di Geoswim, anche sulle coste maltesi. Appuntamento quindi a luglio dell'anno prossimo, mille chilometri più a sud!

I miei grandi: Checco Zàcchigna

Morto a 80 anni il 13 dicembre scorso

"Intelligente, intraprendente, dotato di una personalità prorompente, capace di precorrere i tempi, Francesco Zacchigna è vissuto sull'onda del progresso, dell'innovazione e della ricerca, pronto a coglierne tutte le opportunità", leggo sul "Piccolo".

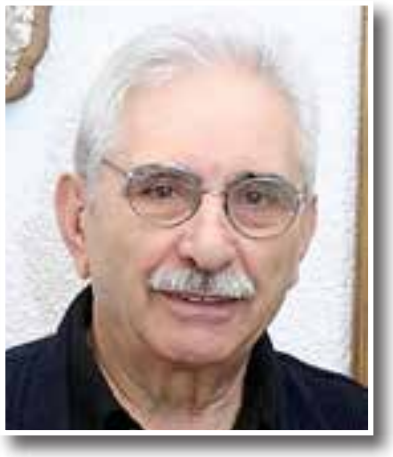
"Era nato a Umago il 9 settembre 1932. Conclusi gli studi all'Istituto tecnico industriale "A. Volta" di Trieste, svolse nel '53 il primo lavoro di insegnante all'Ente di formazione professionale. Nel '55 vinse una borsa di studio e entrò nei Crda: un anno dopo era già capogruppo. Nel '61 diventò responsabile della vendita di prodotti per l'Ansaldo, con l'Iri, e alle Oet, le Officine elettromeccaniche di Trieste. Nel '66, a 33 anni, era già responsabile delle filiali Ansaldo Termomeccanica, nell'80 fu nominato direttore del Consorzio Ansaldo. Nell'84 venne nominato coordinatore Spi dei gruppi di lavoro Iri - Regione - sindacato, e nell'88 amministratore delegato della Spi, trampolino di lancio per il Bic, l'incubatrice di imprese, dove rimase per 9 anni, fino al febbraio del '97. Nell'ultimo biennio occupò la carica di responsabile per l'innovazione e internazionalizzazione delle imprese.

Un uomo dai mille hobby, tutto portati ai massimi livelli: la fotografia, il golf, il bridge. Ma soprattutto il tennis, un "amore" sbocciato tardi che lo vide primeggiare sia come atleta che come presidente della St Monfalcone".

Ho voluto riportarne il profilo apparso sull'edizione del Piccolo di Monfalcone (dove abitava ed era molto noto), perché forse molti lo hanno conosciuto, nel mondo degli esuli, ma merita ricordarne le sue opere con precisione e con affetto, perché si tratta di una personalità che ha reso illustre il mondo della diaspora istriana, avvenimento neanche menzionato nel suo profilo, ma certamente di rilievo.

Persona sensibilissima, era "amico di famiglia", ma non frequentatore assiduo dei miei, perché, credo, indaffaratissimo ma anche perché abitava a Monfalcone e le occasioni di incontro non erano consuete.

Alla fine degli anni quaranta, mio padre e lui si erano ritrovati giovani esuli a Palazzo Vivante, dove don Marzari accoglieva i ragazzi, sia quelli provenienti dall'Istria, sia quelli che, dal Friuli, che cercavano un luogo dove poter mangiare e dormire e studiare, nel marasma del dopoguerra giuliano. Giovane rampollo di una famiglia benestante di Umago (gli Zacchigna detti "Bullo"), figlio unico, maschio e viziatissimo, poteva permettersi di combinarne di tutti i colori, come è tipico dei ragazzi molto intelligenti che si stufano a fare le solite cose (per questo l'ho avuto in mente molte volte in questi anni di mio insegnamento). In collegio alla "Famiglia Auxilium", con la severità e la fermezza di don Marzari non avrebbe avuto vita facile, ma aveva trovato un difensore in mio padre, che, essendo più grande di età, era "prefetto" e



aveva il compito di seguirlo negli studi e all'inizio della vita e più volte lo aveva letteralmente tolto dalle mani pesanti del sacerdote per qualche episodio che lo vedeva protagonista e rasentava il teppismo (la discrezione di mio padre lasciava trapelare poco, ma sufficiente…). Da allora, credo, la sua stima e gratitudine per mio padre erano state inossidabili, io ne avevo un assaggio intorno a Natale, quando capitava, inaspettato, a casa nostra, con un enorme cesto di dolciumi e panettoni, per un augurio e talvolta si fermava molto più di quanto avrebbe potuto, a chiacchierare con papà, complici anche le frìtole di mamma e nonna.

L'adolescenza gli era rimasta appiccicata addosso, avevo pensato – adolescente allora io per davvero – durante una domenica, passata con la mia e la sua famiglia e la "compagnia", sulla sua isola, una barena nella laguna di Grado su cui aveva riadattato un casotto di pescatori, sistemandovi anche una tavolata per i numerosi amici di cui amava circondarsi. Mi aveva sorpreso, allora, l'esuberanza da un lato e dall'altro il profondo rispetto che si notava avesse per i giovani e per le persone prese singolarmente. Mi aveva stupito come parlasse molto e forte e tenesse banco nel chiassoso gruppo di amici suoi coetanei, eppure fosse capace anche di ritagliarsi un momento di silenzio e solitudine, appartandosi con la macchina fotografica per uno scatto che, sorprendentemente, mettesse in luce una duna sulla riva, un cespuglio di canne, o l'espressione di uno dei bambini che interrompeva per un attimo di schiamazzargli intorno e a cui rivolgeva poche pesate parole, come un compagno pensoso.

Stava male già da tempo e anche a me non pareva che potesse essere vero che una persona che avevo conosciuto come vivacissima e piena di energie e di interessi potesse declinare.

Davanti alla rapida scomparsa del cugino Gianni (detto "Archimede" per la sua acutezza – il sangue non è acqua!) a cui era legatissimo e davanti al subitaneo peggioramento della salute di mio padre, cinque anni fa, pareva non rassegnarsi alla realtà della morte e quando, pochi mesi dopo, gli avevo chiesto una testimonianza su di lui per inserirla nel volumetto "Un diamante per papà", non ce l'aveva fatta a scrivermela e io non avevo più insistito e neanche avevo osato incontrarlo per una "intervista" faccia a faccia, dal momento che solo a parlare al telefono di mio padre, mesi dopo, lacrimava come un vitello.

Tra le mille passioni, la più forte e duratura: la sua famiglia, moglie e cinque figli (ora anche cinque nipoti) che adorava e da cui era adorato.

Un grande. Da cui imparare a non avere paura di andare fuori dalle righe.

Chiara Vigini

Primi anni Sessanta sul carso.
In piedi da sin.: Arturo Vigini, Francesco (Checco) Zacchigna, Olinto Parma; sdraiato Lucio Sergi Sergas.
Le mogli: Maria, Ucia (Pierina), Licia e Nelda con i primi nati. (arch. AV)

Marino Bonifacio e i suoi studi sui dialetti e i cognomi istriani

Tutti conosciamo Marino Bonifacio, specie per i suoi scritti sui cognomi istriani sui nostri giornali, ma pochi sanno chi è veramente, perché è un signore riservato e schivo, totalmente dedito ai suoi studi, grazie ai quali gli è stato attribuito quest'anno il "Premio Tanzella" per il libro sui *Cognomi del comune di Pirano e dell'Istria*, vol. IV, con la motivazione: "Un ponderoso lavoro di ricerca sui cognomi delle comunità di Pirano e dell'Istria dove l'autore, con certosino impegno, descrive la storia di ogni famiglia attraverso il cognome, che è la carta d'identità del nostro passato". E, dal momento che anch'io desideravo conoscere meglio questo personaggio del nostro mondo culturale, mi sono messa in contatto con lui e ne ho ricavato le informazioni che seguono, e che egli mi ha gentilmente e volentieri fornito.

Marino è nato a Pirano nel 1941 e vi ha frequentato, nel periodo 1947/51, le prime quattro classi della scuola elementare:

– Dopodiché – mi racconta – secondo il nuovo sistema scolastico ottennale, instaurato nel 1951 dalla Jugoslavia anche nelle scuole della Zona B dell'Istria, avrei dovuto frequentare altre quattro classi. Mi fermai invece ai primi due mesi della 3ª ottennale, perché il 28 novembre 1953 esodai con la mia famiglia a Trieste, a causa delle continue persecuzioni del regime jugoslavo sugli italiani della Zona B.

In Italia ha poi proseguito gli studi?

– In Italia, nell'anno successivo all'esodo ho frequentato la 3ª classe dell'Avviamento Industriale ad indirizzo Marinaro di Grado e nel 1955/56, la 1ª classe dell'Istituto Tecnico Industriale Alessandro Volta di Trieste, dopo la quale ho abbandonato gli studi per andare a lavorare.

Mi imbarcai sulle navi passeggeri della Società di Navigazione Adriatica di Venezia come ragazzo di camera e poi come cambusiere. I viaggi – di 12 giorni – si svolgevano nel Mar Mediterraneo con scali a Venezia e a Genova. Continuai così per 21 anni, dal 1960 al 1981. Già in questo periodo cominciai però a interessarmi dei cognomi e dei dialetti istriani, studiando di notte perché di giorno dovevo lavorare. Infine mi sbarcai e trovai un'occupazione a terra per proseguire i miei studi con maggiore facilità.

Si può dunque dire che il suo interessamento ai cognomi e ai dialetti istriani è "antico", come la sua collaborazione con diversi giornali degli esuli. Io la leggo in particolare su "La Nuova Voce Giuliana" ma lei collabora anche con altre riviste; quali sono?

– Oltre che su La Nuova Voce Giuliana, attualmente scrivo sui cognomi istriani pure sui periodici "L'Eco de Piram", "Umago Viva" e sulla rivista scientifica semestrale "Tempi & Cultura". Per anni ho scritto poi anche su "La Sveglia" di Capodistria, "In Strada Granda" di Parenzo, "La Voce della Famia Ruvignisa", "La Voce di San Giorgio" di Pirano, "Isola Nostra", "Unione degli Istriani" e altri ancora, che poi ho dovuto man mano lasciare per ragioni di tempo, d'età e di salute.

Oltre allo studio sui cognomi lei ha approfondito anche quello sui dialetti istriani; sono due interessi indipendenti l'uno dall'altro o uno dei due è stato la logica prosecuzione e completamento dell'altro?

Quale dei due interessi è nato prima e come ha cominciato ad occuparsene?

– I cognomi e i dialetti sono strettamente collegati, gli uni dipendenti dagli altri, complementari, essendo il cognome e il dialetto le parti più intime di ogni essere umano, i due elementi-base che determinano l'identità storica di ogni individuo, per cui ho cominciato ad occuparmene contemporaneamente dal 1978/79 in poi. È uno studio che da interesse è diventato passione, passione storica,

perché l'onomastica cognominale-nominale – cioè l'insieme dei cognomi, nomi, soprannomi e il loro studio – e la dialettologia sono interconnesse e sussidiarie della toponomastica, della demografia, della statistica, della geografia, dell'araldica, della religione, delle lingue, degli usi, dei costumi, delle tradizioni, ecc. di un popolo (…). Sappiamo inoltre che il veneto attuale di Trieste ha un sostrato (base antica originaria) friulano mentre il veneto dell'Istria veneta (da Capodistria a Pola, incluse le zone interne fino a Pinguente, Rozzo e Pisino) risale al venetico (veneto antico del VII-IV secolo a. C.) intanto che il veneto dell'Istria orientale, del Quarnero e della Dalmazia ha un sostrato dalmatico (idioma romanzo parlato prima della venetizzazione ad opera di Venezia, avvenuta specie dal XV secolo in poi).

Signor Bonifacio, lei ha veramente acquisito una grande quantità di conoscenze. E i suoi meriti sono moltiplicati dal fatto che li ha ottenuti come autodidatta ma quali sono le fonti di questo suo sapere?

– Le fonti cui attingo per i miei studi sono varie, iniziando dai documenti del *Chartularium I e II,* raccolta di circa 900 documenti medioevali di Pirano del '200 e '300 ad opera di Camillo de Franceschi, tratti dall'Archivio di Pirano, il più ricco dell'Istria, ove giacciono, tuttora inediti, altri 9000 strumenti notarili, contratti di vendita, testamenti, ecc. che vanno dal '200 al '600. C'è poi il *Codice Diplomatico Istriano,* contenente circa 1500 documenti dal 50 d. C. al 1500, raccolti da Pietro Kandler, a cui vanno aggiunti i libri matrimoniali e i necrologi sui diversi giornali (per primo "Il Piccolo" di Trieste). Come tutti gli studiosi mi avvalgo pure delle informazioni orali e per corrispondenza, oltre che di Internet (rubriche sui cognomi, segnalazioni, ecc.). Per farsi un'idea del tipo e numero di fonti di cui mi servo, veda ad esempio nel libro *Cognomi del comune di Pirano e dell'Istria (IV)*, Pirano 2011, le *Abbreviazioni bibliografiche*.

Oltre che autore di articoli sui vari giornali degli esuli – e anche dei rimasti – lei è pure autore di diversi volumi; vorrebbe gentilmente elencarne i titoli?

– Ho pubblicato quattro libri sui *Cognomi del comune di Pirano e dell'Istria* nel 1996, 1998, 2000, 2011, con la Comunità degli italiani di Pirano (nel cui mensile "Il Trillo" ho pure scritto sui cognomi), grazie all'iniziativa e al sostegno della mia concittadina coetanea Ondina Benedetti Lusa, rimasta sul posto, con la quale sono in contatto e collaboro dal 1981, perché anche lei è interessata, oltre che allo studio dei cognomi della popolazione istriana, alla conservazione delle nostre tradizioni e del nostro dialetto. Assieme abbiamo scritto I due volumetti sul dialetto piranese *Le perle del nostro dialetto*, contenenti proverbi, filastrocche, detti, favole, ecc. Nel volume I (2004) di 488 pagine c'è anche un importante *Dizionarietto piranese-italiano.*

Ho pure scritto sulle saline di Pirano nel volume *El sal de Piran*, Pirano 2000; sulla brazzera piranese in *El mar de Piran*, Pirano 2006; e, essendo figlio di un salinaio, pescatore e marittimo, nonché agricoltore, ho trattato *La vendemmia e la vinificazione a Pirano fino al 1955* nel libro *Vent'anni della festa del vin 1989-2008*, Pirano 2009.

Tra i libri pubblicati a Trieste cito i due fondamentali volumi *Cognomi dell'Istria: storia e dialetti, con speciale riguardo a Rovigno e Pirano*, Trieste 1997 (recensito da Gianni Giuricin) e *Cognomi triestini: origini, storia, etimologia*, Trieste 2004, recensito dal prof. Mario Zanini su "La nuova Voce Giuliana", dai quali risulta che i cognomi italiani più frequenti a Trieste sono quelli istriani, di cui avevo già trattato in 12 puntate su *I cognomi di Trieste,* pubblicate su altrettanti numeri del settimanale triestino "Il Meridiano" tra il settembre e il novembre 1996. Ho pure scritto sui cognomi istriani, quarnerini e dalmati presenti da Trieste a Ragusa in 21 puntate nel quindicinale italiano di Fiume "Panorama" tra il 2009 e il 2011.

Un elenco abbastanza aggiornato sui lavori finora da me pubblicati appare nel II vol. di *Le perle del nostro dialetto* e nel *Piccolo dizionario del dialetto umaghese*, Trieste 2011, nella cui *Introduzione* ho dimostrato come i dialetti istriani siano soltanto in apparenza simili al triestino e al veneziano (…).

(continua a p.7)

Carmen Palazzolo Debianchi

COGNOMI ISTRIANI

Apòstoli

Apòstoli è antico cognome di Muggia, Capodistria, Umago e Dignano, continuato fino a noi soltanto con i rami muggesano e dignanese.

In effetti, *Apostoli* è una delle 24 antiche famiglie nobili facenti parte del Consiglio di Muggia fin dal 1420 (Colombo 1970, p. 143), anno in cui tre dei 120 consiglieri della città erano *Albinus ser Pauli de Apostolis, ser Petrus ser Pauli de Apostolis* e *Andreas Apostolis*, ove i detti tre fratelli Albino, Pietro e Andrea Apostoli erano nati a Muggia intorno al 1390 e il loro padre Paolo Apostoli nel 1360.

Tra i discendenti, nel 1629 *Giovanni Apostoli* era castellano di Muggia, nel 1763 *Domenico Apostoli* era uno dei tre giudici di Muggia, mentre nel 1775-76 *Zampaolo Apostoli* o *Giovanni Paolo Appostoli* (forma ipercorretta del cognome) possedeva nel territorio di Muggia a Caresana in contrada Ceré una costiera boschiva in comproprietà e un proprio *coronazzo* (appezzamento di terreno a gradini).

Un ramo del casato si è trapiantato nel 1590 a Capodistria, ivi durando sino alla prima metà dell'800, per cui uno degli ultimi componenti della famiglia è stato *Antonio Apostoli fu Pietro* mancato a 85 anni nel 1826, discendente, come ci dice il suo stesso nome, da un *Antonellum Delapostollo de Mugla* attestato l'1/7/1466 (CDI), chiamato l'8/7/1466 (CDI) *ser Antonellum Apostolorum de Mugla*.

Il cognome *Apostoli* è frequente sin dal XV secolo pure a Dignano (Avi 1996, p. 17), ove più tardi un *Cristoforo Apostoli* è deceduto ottantenne nel 1864 (tre mesi dopo della moglie Maria Antonia Benussi), lasciando dei figli.

Oggi gli *Apostoli* dignanesi continuano a Trieste con un paio di famiglie, più una famiglia a Piacenza, pertinente alla famiglia *Apostoli* di Dignano (composta da tre persone) che viveva nel 1945 a Pola, poi esodata.

Il capostipite degli *Apostoli* di Umago è un *Apostolo quondam Ristaldi* documentato il 28/9/1303 (CDI), tra i cui discendenti nel 1817 viveva a Umago un *Appostolo Appostoli qm. Stefano*, che ricompare nel 1837 come *Apostolo Apostoli di Umago calzolaio.*

Gli *Apostoli* umaghesi si sono peraltro estinti alla fine dell'800, per cui oggi eccetto le suddette due famiglie *Apostoli* di origine dignanese del capoluogo giuliano, tutti gli altri *Apostoli* di Muggia (venti famiglie), Trieste (dodici famiglie) e Monfalcone (cinque famiglie), appartengono al ceppo dei precitati trecenteschi *Apostoli* muggesani.

Il cognome istriano e muggesano *Apòstoli* deriva dal nome augurale *Apòstolo*, dato in origine a un figlio affinché fosse protetto dagli apostoli, ognuno dei dodici discepoli scelti da Gesù per continuare la sua opera di propagazione della nuova fede.

Marino Bonifacio

Abbreviazioni:

Avi 1996: *Alberi genealogici delle famiglie dignanesi*, Trieste-Rovigno 1996.
CDI: *Codice Diplomatico Istriano* (in 5 volumi) di Pietro Kandler, Trieste 1862-1865.
Colombo 1970: Franco Colombo, *Storia di Muggia: il comune aquileiese*, Padova 1970.

Sportivamente

Scriviamo ancora una volta per denunciare la deriva violenta che sta prendendo nuovamente il calcio e soprattutto il calcio inglese.

Il fenomeno degli Hooligans è esploso nella metà degli anni Ottanta: accoltellamenti, scontri tra tifoserie e contro le forze dell'ordine e chi più ne ha più ne metta. Le forze dell'ordine piano piano hanno preso le contromisure: arresti a tappeto, squalifiche a vita, steward allo stadio e responsabilità dei comportamenti della tifoseria data alle società sono solo alcune delle contromisure prese. Insieme a queste: cariche di polizia fatte con la polizia a cavallo, idranti, perquisizioni preventive e, in alcuni casi anche proiettili di gomma nelle armi in dotazione. La lotta è stata dura, ma ora il calcio inglese fa scuola, anzi, fa da professore molte volte. Il bacchettato è sempre il calcio italiano, quasi le tifoserie organizzate o Ultras fossero il primo problema del nostro calcio. La cui crisi ha mostrato che il fenomeno Ultras è solo la punta di un Iceberg.

Già avevamo parlato di atti violenti da parte di tifoserie inglesi, domenica (9 dicembre ndr) l'ennesimo inquietante episodio. Durante il derby di Machester, United-City, i tifosi del City hanno iniziato un lancio di monete verso i giocatori dello United colpendo alla testa Rio Ferdinand, roccioso centrale difensivo. Approfittando della confusione creata, un tifoso ha eluso gli steward ed è entrato in campo molto probabilmente per aggredire il giocatore già stordito, è intervenuto il portiere del City, Joe Hart, bloccandolo e favorendo l'intervento delle forze dell'ordine. Finito il match la reazione dei tifosi dello United, che all'uscita dello stadio hanno aggredito Balotelli.

Durissima la reazione delle due società e delle istituzioni sportive inglesi. Il numero uno dell'assocalciatori inglese, Gordon Taylor, ha proposto addirittura l'installazione di una rete intorno al campo da gioco a protezione dei giocatori. Un passo indietro clamoroso, visto il vanto degli inglesi nel non necessitare di metodi di protezione per i calciatori.

Sembra quindi, ancora una volta, che si avveri il detto "Tutto il mondo è paese", alla faccia dei no global!

Paolo Conti

Ricordiamoli

ENRICO GEREBIZZA
1993-2012

e

CELESTINA FORZA GEREBIZZA
2005-2012

Sempre nel cuore della figlia Anita e della famiglia. Ci mancate tanto.

EVELINA MARIN IN VITTORI

Nata il 6 ottobre 1910 a Isola d'Istria e morta il 2 gennaio 1981 a Trieste.

e

NICOLÒ VITTORI

Nato il 12 marzo 1909 a Isola d'Istria e morto il 26 maggio 1988 a Trieste.
Sono ricordati dal figlio Gianfranco e famiglia con immenso affetto.

1997 – 2012
Il 4 dicembre ricorreva il quindicesimo anniversario della scomparsa del nostro caro

GIOBBE SFECCI

da Momiano

Rimarrai sempre nella nostra memoria e nel nostro cuore.
Con affettuoso rimpianto ti ricordano la moglie Giuseppina, il figlio Corrado con la moglie Novella, i nipoti e parenti tutti.

Il 22 dicembre 2012 ricorre il diciannovesimo anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE DE GRAVISI

E il 27 gennaio 2013 il terzo anniversario della morte di

ANTONIETTA SERPAN DE GRAVISI

Con immutato affetto e rimpianto Vi ricordiamo sempre. La figlia Maria Grazia, il genero Luciano e gli adorati nipoti Elena e Marco.

5/1/1997 – 5/1/2013
A sedici anni dalla morte del caro

GAETANO DECLICH

di Baratto di Visignano d'Istria

La moglie Emilia con le figlie e le loro famiglie lo ricordano con grande affetto.
La sua memoria sempre viva ci accompagna quotidianamente e ringraziamo il Signore per il dono di averlo avuto accanto.

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa di

GIOACCHINO VIVODA

e

MARIA MERIGGIOLI

da Verteneglio

Sono ricordati con immenso affetto e rimpianto dai figli Aldo e Stefano, dalla nuora, dai nipoti e parenti tutti.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Anita Gerebizza e famiglia in memoria della nonna Celestina e del papà Enrico euro 30,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Gianfranco Vittori e famiglia in memoria dei genitori Evelina e Nicolò euro 40,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Marco Zanette in memoria dei nonni Giuseppe de Gravisi e Antonietta Serpan de Gravisi euro 30,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Giuseppina Biloslavo in memoria del marito Giobbe Sfecci euro 15,00 a favore della Comunità di Momiano ed euro 15,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

La moglie Emilia in memoria di Gaetano Declich euro 50,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Stefano e Aldo Vivoda in memoria dei propri genitori Gioacchino e Maria euro 25,00 a favore della Comunità di Verteneglio ed euro 25,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Gemma Ritossa ved. Piccolo in memoria dei propri defunti euro 10,00 a favore della Comunità di Buie-Circolo D. Ragosa;

Giuliano Goina in memoria dei propri defunti euro 20,00 a favore della Comunità di ex alunni P. Damiani euro 20,00;

Maria Grazia Serra Pilossi in memoria della cara amica Liliana Cesanelli euro 15,00 a favore della Comunità di Pinguente;

Claudio Giacca a favore della Comunità degli ex allievi del Collegio Zandonai euro 15,00 a favore della Comunità di ex alunni P. Damiani ed euro 15,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Germana Nota in memoria della sua adorata Patricia dollari USA 150,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Erminia ed Elda Dionis nella ricorrenza del matrimonio di Francesca e Diego, euro 20,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana".

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Natale 2012

Se nella notte della grande stella,
invece di svegliare i pastori, l'angelo
viene alla tua porta ad annunciare
la nascita dell'Uomo d'amore:
apri l'anima alle voci del canto celeste,
lasciati penetrare dal respiro divino.
Allora saprai ritrovare nelle tue mani
l'umile gesto dell'accoglienza
e nelle lacrime, stemperare
il dolore del vecchio nemico.
Allora le falsi luci del mondo
non inquineranno le intenzioni
e i tanti domani, fratello,
saranno grani luminosi
della ritrovata preghiera del perdono.
Allora... Natale sarà ogni giorno.

Antonio Zappador

Sono nato a Verteneglio e abito da cinquanta anni a Carpi, in provincia di Modena. Vorrei portare, con il vostro giornale, alla mia gente d'Istria gli auguri di questo Natale.

Se avete in avanzo uno spazio, riempitelo con queste parole.

Con stima A.Z.

Lieti annunci

Diego Bravar e la sua bella sposa Francesca Dordolin

hanno il piacere di comunicare il loro matrimonio, avvenuto a Trieste nella Cattedrale di San Giusto lo scorso giugno.

La foto qui presente – che ritrae gli sposi assieme a don Sergio – viene pubblicata per la gioia dei parenti nonché per onorare la memoria dell'amato nonno Nini Bravar, nativo di Santa Domenica, quasi un secondo padre per lo sposo Diego.

Anche i nonni della sposa Francesca sono di origine istriana.

Agli sposi felici, le più vive congratulazioni per questo coronato traguardo e l'augurio più affettuoso di una lunga e serena vita assieme da parte dei genitori Walter e Susi Bravar, della bellissima sorella Giulia, della zia Lina e dei cugini dalla lontana Australia, della cugina Erminia Dionis Bernobi assieme ai parenti di Trieste.

Intervista a Marino Bonifacio

(continua da p.6)

Io continuo l'opera dello studioso capodistriano Lauro Decarli, recentemente scomparso. Egli è il primo uomo di cultura istriano che si sia occupato in modo scientifico dei dialetti istriani, dimostrando, con il suo basilare libro *Origine del dialetto veneto istriano*, che il veneto istriano (istriano centro-settentrionale) non è stato trapiantato dai veneziani in Istria, ma è autoctono, al pari dell'istrioto, cioè dell'istriano meridionale (rovignese, ecc.). Va anche precisato che in triestino non c'è distinzione tra *e/o* chiuse e aperte ossia tra *ré* (sovrano) e *rè* (seconda nota musicale) e tra *tóni* (tuòni atmosferici) e *Tòni* (Antònio), come invece avviene nel veneto istriano al pari del veneto euganeo, del toscano e dell'italiano.

Se non erro, tutti o quasi i suoi volumi sono stati pubblicati a cura delle Comunità degli Italiani di Croazia e Slovenia, dove è più conosciuto che in Italia. Come spiega questa situazione?

– Sono più conosciuto in Istria perché vi ho trovato le persone con la stessa mia passione, che mi hanno sostenuto nelle pubblicazioni sui cognomi e sui dialetti istriani, nonché sulla marineria, sulle saline e altro, situazione verificatasi in tono minore a Trieste.

L'interesse, la passione, che lei esprime anche attraverso il tono della voce, per cognomi e dialetti sono sostenute e alimentate anche da qualcosa di più profondo?

– Io penso, signora Carmen, che ogni popolo cacciato dalla propria terra e disperso per il mondo ha il dovere di reagire onde spiegare a se stesso e al popolo che l'ha cacciato e sostituito in un dato territorio qual è la propria storia e la propria identità storica. I popoli che non sanno rinnovarsi e che non sanno dire chi sono, sono soggetti a scomparire inesorabilmente nel silenzio. Per questo motivo noi Istriani, Quarnerini e Dalmati dobbiamo studiare umilmente e riscoprire la nostra storia, i nostri costumi, le nostre tradizioni, i nostri cognomi, i nostri dialetti affinché il patrimonio storico-culturale ereditato dai nostri avi non vada perduto ma sia trasmesso ai nostri discendenti oggi sparsi in ogni angolo della terra.

Sono d'accordo con lei. È questa la ragione per la quale anch'io scrivo ed organizzo eventi culturali.

Grazie!

C.P.D.

In letizia 'torno el fogoler

L'Associazione delle Comunità Istriane ha promosso anche quest'anno a Trieste l'ormai classico appuntamento natalizio Torno el fogoler. Notevole è stato l'afflusso di pubblico, benché la concomitanza di un'importante funzione liturgica nella cattedrale di San Giusto abbia impedito una maggiore presenza di autorità.

Nel pomeriggio di domenica 16 dicembre numerosi soci, familiari e amici del sodalizio si sono ritrovati nella chiesa dei Santi Rita e Andrea in via Locchi, dove il valente maestro David Di Paoli Paulovich ha preceduto la messa suonando all'organo gradevoli melodie. Il coro misto da lui diretto ha poi animato la funzione religiosa cantando inni sacri. Il giovane e simpatico don Valerio Muschi ha dato il benvenuto ai fedeli esprimendo la sua ammirazione per i valori genuini, ben simboleggiati dal calore domestico del fogoler, che hanno saputo conservare nell'esilio.

Particolarmente istruttiva è risultata la liturgia della Parola. Nella sua lettera ai Filippesi San Paolo invita infatti ad essere «sempre lieti nel Signore». «La vostra amabilità – aggiunge – sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù». Come riferito poi dal Vangelo secondo Luca, Giovanni Battista risponde a chi gli chiede cosa debba fare: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Ai pubblicani dice: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». E ai soldati: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Nell'omelia il sacerdote ha esortato ad aprire il cuore e a coltivare la letizia, che non è spensieratezza o vanità, ma gioia in Cristo, gratitudine per quanto si riceve e soddisfazione per l'aver adempiuto i propri doveri.

Dopo la cerimonia i convenuti si sono trasferiti nella sede di via Belpoggio 29/1, dove li hanno raggiunti anche altre persone, tanto che non c'erano più posti liberi a sedere.

Il presidente Lorenzo Rovis ha ringraziato tutti per la partecipazione e in particolare il consigliere regionale Sergio Lupieri (il consigliere Bruno Marini e l'assessore comunale Antonella Grim, idealmente in sala, si sono scusati per l'imprevista assenza), nonché i rappresentanti del Libero Comune di Pola in Esilio Silvio Mazzaroli e Paolo Radivo. Ha poi tracciato un sintetico bilancio della sua presidenza, protrattasi per due mandati e mezzo ed ora in scadenza. Il suo principio guida è stato il «rinnovamento nella continuità», ovvero la preservazione e la trasmissione della millenaria civiltà istriana secondo modalità al passo con i tempi. Qualcuno lo ha pregato di rimanere ancora alla guida dell'Associazione, ma ciò richiederebbe una modifica statutaria che Rovis preferirebbe evitare. Il suo auspicio è che si individui un'altra persona quale suo successore.

Dopo il discorso introduttivo è iniziato l'applauditissimo concerto di brani natalizi: alcuni solo strumentali eseguiti da tre giovani musicisti (uno alla tastiera e due al violino), altri cantati dal coro e perlopiù appartenenti a quel repertorio tradizionale istriano che il maestro Di Paoli Paulovich sta recuperando e riproponendo.

Il rinfresco finale è stata poi l'occasione conviviale per scambiarsi gli auguri e fare "quatro ciacole torno el fogoler".

Paolo Radivo

Servizio fotografico di Marina Lovero

Il Presidente Rovis saluta i convenuti e le autorità.

Con il Coro si esibiscono due bravi e giovani violinisti e un tastierista.

Il Coro dell'Associazione: a sinistra il maestro David Di Paoli Paulovich, al centro il Presidente Lorenzo Rovis.

Le Comunità Istriane riunite "torno el fogoler".

L'omaggio floreale ai coristi.

La nuova Voce Giuliana

Quindicinale associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000
del Tribunale di Trieste

Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche**
Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste
Tel. 040 824960 - Fax 040 280416
E-mail: info@mosetti.ts.it